

GRAMMATICA Un testo inedito della neuropsichiatra il cui metodo conta migliaia di scuole nel mondo. Va di moda, ma in pochi lo studiano

Montessori è "cool" ma la sua scienza è rimasta sulla carta

S

» ELISABETTA AMBROSI

u quel testo aveva lavorato a più riprese Maria Montessori, senza riuscire però a concluderlo. Così la trilogia che includeva *Psicogeometria* e *Psicoaritmetica* (usciti in Spagna nel 1934) era rimasta fino a oggi troncata del terzo volume, *Psicogrammatica*. Volume che finalmente esce in Italia, per la prima volta in assoluto nel mondo, grazie al lavoro di Clara Tornar, ordinaria e direttrice del Centro di Studi Montessoriani dell'Università di Roma Tre, e di Grazia Honegger Fresco, allieva di Maria Montessori e direttrice per oltre vent'anni della Scuola Montessori di Castellanza.

GIÀ IL TITOLO racconta di una rivoluzione nel modo di pensare la grammatica: non tanto arida disciplina d'insegnamento, ma vero strumento di sviluppo psichico del bambino. "Montessori era convinta - spiegano le curatrici - che il bambino possedesse già una sua grammatica implicita acquisita parlando, e che pertanto l'insegnante dovesse solo aiutarlo a scoprire gli elementi funzionali del linguaggio attraverso l'azione e il movimento, la vista e il tatto". E infatti il libro contiene ben 98 figure che ricordano l'importanza di ricorrere sempre alla raffigurazione grafica per descrivere le varie sfumature del linguaggio. "Nel libro ciascuna parte del discorso - nome, verbo, etc - viene legata a un simbolo e a un colore, e i bam-



mini lavorano associando materialmente le varie parti all'interno di una frase che può essere modificata spostando i vari elementi, in modo da scoprire la grammatica implicita nel loro linguaggio".

La pubblicazione dell'inedito rilancia non solo il pensiero di Montessori, ma anche la questione delle sue scuole, ambite dai genitori italiani (che si raccolgono in affollati gruppi Facebook, come "Papà e mamme montessoriane"), ma soprattutto dai genitori di tutto il mondo, visto che all'estero ci sono ben 23.000 scuole contro le scarse 150 nostre. Ovunque Montessori è cool, tanto che non si contano le celebrità che hanno iscritto i figli in istituti di questo tipo: ad esempio William e Kate, una scelta che ha provocato un'impennata di domande

nella scuola del principe George o simili. Certo, nomi famosi sono usciti da queste scuole, tra i tanti ad esempio i fondatori Google, Larry Page e Sergei Brin, l'ideatore di Amazon Jeff Bezos, il fondatore di Wikipedia Jimmy Wales.

EPPURE, cosa vuol dire, specie in Italia, "montessoriano"? "Parliamoci chiaro - spiega il pedagogista Benedetto Vertecchi - da noi il problema è che la teoria montessoriana non è stata mai trattata come ciò che era, ossia una teoria

Il pedagogista Benedetto Vertecchi:
"Il punto non è avere la scuola che compri i gessetti o il diapason. Il punto sarebbe comprendere che la teoria si evolve"

Con i suoi bambini
Maria Montessori è morta nel 1952. Anso

ALESSANDRA AMOROSO Sold out in Arena

"I talent mi hanno dato tanto ma sul palco ripago i miei fan"

► **"L'INGRATITUDINE** non mi appartiene. Se ci sono persone diverse da me mi dispiace per loro, tutti vorrebbero un mondo migliore ma non si impegnano", sospira Alessandra Amoroso. I fantasmi di Morgan e di Valerio Scanu, che hanno bruciati i ponti con *Amici*, aleggiano sopra la notte di Verona. "Tutto quel che ho vissuto nel talent è stato bello. Ero piccola, facevo la commessa e di colpo ero 24 ore sotto le telecamere a farmi giudicare. Nessuno mi ha mai obbligato a nulla, mi hanno spinto a credere in me stessa". Ma quanto a diventare una coach da Maria, la salentina sentenzia: "Suona strano detto da una nata in tv, però la mia dimensione è il live". Lo ha dimostrato con una grande festa all'Arena, due date speciali per chiudere il tour di *Vivere a Colori*: più di 117 mila spettatori in 18 concerti. Per il doppio finale è stata messa su una produzione all'americana, dove la Amoroso si cimenta anche nel ballo ("quando ho provato per la prima volta la coreografia con gli 11 ballerini ho pianto") e gioca a fare la popstar desnuda, salvo poi lamentarsi per l'infido clima scaligero: "Sono un ghiaccio. Ok i vestiti da stragila, mi chiedo come faccia Beyoncé", ha detto ridendo alla sua "big family", i fan adoranti che la seguono ovunque ("li trovavo la notte sotto casa, e dicevo loro che questo non va bene, mi hanno rialzato l'autostima quando l'avevo sotto i tacchi, così li ripago con tutto quel che ho", ammette). Ora, prima di "sorprese" per celebrare nel 2018 i primi dieci anni di carriera, vuole pensare a se stessa: il matrimonio è in vista. Un musical? Un disco soul? "Non si sa mai". Sanremo? "Fiorella Mannoia ha dimostrato che c'è tempo per farlo". Magari come prima superospite del vituperato mondo dei talent.



Amoroso Anso

STEFANO MANNUCCI

scientifico, positivista, visto che sia Mussolini sia i democristiani hanno cercato di metterci le mani. E anche l'Opera Nazionale Montessori, che formò gli insegnanti, non è mai stata un fiore all'occhiello della ricerca. Allora il punto non è avere la scuola che, per inseguire le mode, compri i gessetti montessoriani, il diapason, le lettere con superfici variamente lavorate, i lavatocchi d'epoca che oggi nessun bambino conosce. È un'idea statica della pedagogia montessoriana che in quanto scienza deve cambiare".

Insomma, il "marchio" conta, ma fino a un certo punto, tanto che anche gli architetti specializzati in arredi Montessori - come Angelica Meucci, che ha lanciato una linea chiamata "Flowersory" - spiegano che i mobili "ergonomici ed ecologici pensati

per quelle scuole sono usati ormai da tutti gli asili, c'è una sensibilità diffusa". Insomma, prima di farsi attrarre dall'istituto di moda meglio capire se dietro c'è una ricerca specifica, altrimenti tanto vale il buon asilo sotto casa.

"CIÒ CHE CONTA - conclude la curatrice Clara Tornar - è che ci sia un'educazione volta alla promozione dell'autonomia, all'interno di un ambiente ricco e non giudicante dove sia possibile per il bambino muoversi liberamente e conoscere la realtà attraverso i sensi, valorizzando competenze trasversali come l'autodisciplina: qualcosa di molto attuale per bambini che oggi sono da un lato anarchici, dall'altro bombardati di stimoli ma paradossalmente deprivati sensorialmente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESSERE NERI In Italia gli affreschi esilaranti della scrittrice afroamericana Toni Cade Bambara: "Gorilla, amore mio"

Crudi, sarcastici, quasi scimmieschi: i racconti "black" degli anni Sessanta

» VINS GALLICO

Il racconto è vivo e lotta insieme a noi. Nel mercato editoriale, al suo peggior trimestre dal baratro del 2012, con quattro milioni in meno di lettori rispetto al 2010, si riscontra un nuovo tentativo: oltre ai ricettari dei masterchef, ai manuali di auto-aiuto, ai fumetti e agli albi per ragazzi seccchioni e ragazze ribelli, si pubblicano libri di racconti. Costume diffuso dagli anni Cinquanta fino ai Settanta, sia nella versione mono-autoriale (Moravia vinse un premio Strega con *I racconti romani*) che in quella antologica collettiva, a partire dagli anni 80 la pubblicazione dei racconti divenne una sorta di spauracchio: un amuleto al contrario, una iattura finanziaria, l'operazione a perdere per antonomasia. Da allora sulla soglia delle case editrici, come una sorta *Pape Satàn Aleppe*,

era inciso un messaggio virtuale: "Qui non si pubblicano racconti". Qualcosa è cambiato di recente: è con un libro di racconti intitolato *La sposa* (Bompiani) che Mauro Covacich arriva secondo allo Strega nel 2015, mentre l'anno scorso la critica osanna Lucia Berlin, *La donna che scriveva racconti* (Bollati Boringhieri). Addirittura apre i battenti Racconti edizioni, che "pubblica soltanto *short stories*".

IN QUESTO commercialmente osceno inizio d'anno spicca una raccolta di racconti di Max Aub, *Gennaio senza nome* (Nutrimenti), otto frammenti risalenti al periodo franchista, per narrare una resistenza - vissuta in prima persona - la cui voce letteraria era rimasta quasi strozzata. Ma la grande sorpresa ap-



Slang equilibrato La lingua della scrittrice non è mai eccessiva

pena arrivata in libreria è la scoperta da parte di Sur (con la complicità di Toni Morrison) della scrittrice afroamericana Toni Cade Bambara con il suo *Gorilla, amore mio*, 15 affreschi esilaranti del

mondo black degli anni Sessanta. Lontana dall'autobiografia perché poi "arriva tua madre e urla come *hai potuto*" e anche le altre persone vicine potrebbero offendersi, Toni Cade Bambara confeziona storie di marginalità in cui crudeltà, sarcasmo e umanità vanno a braccetto: dalla signora attempata che viene rimproverata dai figli perché si veste troppo succinta e si struscia ballando con un vecchio cieco, alla ragazzina tutta pepe che ha preso sul serio una proposta di matrimonio ricevuta quando era un bambino e che vandalizza un cinema. Tematicamente si può tracciare una linea che porta da Harper Lee a Paul Beatty o Ta-Nehisi Coates, in contesti razzisti dove i nerri rimangono imparentati con le scimmie. Ma il carattere originale di

Toni Cade Bambara è nell'equilibrio linguistico, come se i dialoghi dei personaggi in un film di Spike Lee venissero sbobinati. Per esempio la protagonista di *Testa di legno* scopre di essere figlia di "disadattati", che da quel giorno diventa la sua parola preferita, ripetuta in continuazione "finché un giorno mio padre non si toltolacinchia per farmi vedere quanto era disadattato. E così ho smesso di migliorare il mio vocabolario".

BASTEREBBE una parola fuori posto per far risuonare questi racconti esagerati, manieristici, irreali, invece l'ottima traduzione di Cristiana Menella riassume lo slang in maniera tale che chi legge sorrida e si senta sospeso fra storie che si chiudono sempre in levare. Perché, con un *happy end*, queste storie, per quanto spassose siano, non possono finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Gorilla, amore mio
Toni Cade Bambara
Pagine: 163
Prezzo: 16,50€
Editore: Sur